

Queste imprese creano risorse e occupati? Il governo delle stangate se le dimentica

Dai lavori del convegno della Lega cooperative sulle prospettive economiche uno « spaccato » sul modo in cui si è giunti alle decisioni del 3 luglio e del perché, così come sono, fanno più danno che bene. Proposte delle Coop

ROMA — La Lega nazionale cooperative e mutue dà un giudizio articolato nel merito dei decreti governativi — positivo per alcuni, o per alcuni aspetti di essi, e negativo per altri — ma dà un giudizio completamente negativo sul modo in cui si è giunti ad adottarli. Le organizzazioni cooperative, che includono decine di migliaia di imprese e rappresentano milioni di lavoratori organizzati, sono state escluse dalle consultazioni del governo che non le considera « parti sociali » al pari delle altre. Di qui la proposta lanciata ieri al convegno organizzato dalla Lega sulle prospettive dell'economia italiana di « un incontro aperto fra tutte le organizzazioni cooperative e tutte le organizzazioni dell'impresa minore e dell'artigianato per arrivare ad una posizione comune e ad un comune confronto con il Governo, con il Parlamento, con le forze politiche ».

FORZA ANTICRISI — Ha aperto i lavori, che si svolgono nella sala dei gruppi parlamentari alla Camera (si concludono stamane), una relazione di Italo Santoro in cui si intrecciano giudizi politici contingenti e analisi di prospettiva. Le imprese cooperative si presentano, nel quinquennio di crisi 1975-1980, come una forza che si muove controcorrente. L'incremento del fatturato era già stato del 121% fra il 1975 ed il 1978 ed aumentato col medesimo ritmo (mancano dati completi) nel 1979 e nel primo semestre 1980. Anche le imprese private e pubbliche hanno aumentato fortemente il fatturato ma solo quelle cooperative aumentano, allo stesso tempo, i lavoratori occupati: del 15,8% per il periodo 1975-78 e del 4,2% nel 1979. Ciò ha particolare rilievo in settori come l'agricoltura o l'edilizia colpiti da una cronica emorragia di occupati.

Le imprese cooperative si distinguono per la capacità di creare al proprio interno risorse ad un ritmo più elevato: si tratti di utili reinvestiti o di credito fatto dagli stessi soci vi è una maggiore capacità propulsiva. In ciò è la risposta obbiettiva a nuovi attacchi politici — denunciati nell'intervento del presidente del comitato regionale emiliano, Giancarlo Pasquini — ad una pretesa « agevolazione » dell'impresa cooperativa. Questi attacchi sono complementari all'atteggiamento del governo, quando esclude le associazioni cooperative dalla partecipazione diretta al confronto e alla formazione delle decisioni, e riprendono proprio nel momento in cui la « esemplarità » dell'impresa cooperativa potrebbe avere un peso rilevante nelle scelte di politica economica.

I PROVVEDIMENTI — « Il movimento cooperativo è un insieme di imprese sane e non assistite — ha ribadito Santoro — che non fonda le proprie prospettive di crescita sull'indebitamento e sulla inflazione ma sulla capacità di lavoro e di autofinanzia-

mento, quindi nessuna richiesta di « aiuti » ma giudizio di merito su ciascuna misura di politica economica. Sulle misure fiscali la Lega approva l'azione per recuperare le evasioni ma è contraria al rincaro della benzina che si ripercuoterà sui costi e prezzi di molti beni. Sui contributi malattia ritiene necessaria la graduale abolizione ma oggi vorrebbe una selettività, specie a favore del Mezzogiorno.

Circa il Fondo di solidarietà per lo sviluppo imprenditoriale lo ritiene utile ma chiede « la possibilità di coinvolgere i lavoratori senza far venire meno l'autonomia e la libertà d'azione delle loro forme storiche di organizzazione. L'attuale schema invece tende a prefigurare proprio una tale confusione di ruoli con pericoli evidenti per l'autonomia del sindacato sia per lo stesso corretto rapporto tra le organizzazioni sindacali e i poteri dello Stato ». Ma vengono criticati anche il ricorso all'istituto del 0,5% e l'idea di utilizzare il fondo per le aziende in crisi, senza specificare in quali casi.

CONGIUNTURA — Ma la questione di fondo è che le imprese cooperative non vogliono essere considerate l'oggetto di un gioco politico-ideologico ma una realtà economica con tutte le sue possibilità positive per il paese. « Il movimento cooperativo — ha detto ancora Santoro — è in grado di contribuire alla riduzione del disavanzo commerciale (e più specificatamente al riassorbimento del deficit commerciale agricolo) e quindi indirettamente — per le ragioni stesse che hanno determinato tale deficit — al riassorbimento dell'inflazione ».

Più in generale, per tutti i tipi di impresa e del Mezzogiorno, la Lega ha presentato precise proposte per la ristrutturazione del Cooperativo, la sezione speciale che opera presso la Banca Nazionale del Lavoro col corso delle stesse associazioni. Tali proposte si collegano al progetto di Fondo di solidarietà per lo sviluppo delle imprese: infatti, una delle richieste era di mettere a disposizione crediti par-

Cede la stretta creditizia americana la lira risale

ROMA — Il ribasso del dollaro ha aiutato la lira ad uscire dal clima di pressioni speculative della settimana scorsa. Ieri il dollaro è sceso a 828 lire e i cambi sono rimasti stabili verso le altre monete. L'oro è salito a 690 dollari l'oncia. Può essere il segnale di un mutamento di condizioni internazionali. Il dollaro ribassa infatti sulla discesa dei tassi d'interesse, ora fra il 10 e l'11% (sotto il 10% per gli euro-dollari). Cosa manca alla conferma di una svolta? Le decisioni della Germania occidentale, anzitutto, che attualmente ha un tasso attorno al 9% e la cui banca centrale continua a promettere una guida « stretta », nonostante che i capitali stiano affluendo e la bilancia dei pagamenti già migliori.

Gli ambienti finanziari internazionali sembrano ormai entrati nel clima estivo senza alcuna decisione che vada oltre un rito alle decisioni già prese. Così il ribasso del tasso inglese dal 17 al 16% (che le banche inglesi hanno fatto beneficiare alle industrie, riducendo a loro volta). In Italia nemmeno questo. Il ritardo, la parzialità e l'indirizzio degli aggiornamenti di politica economica lasciano la manovra monetaria largamente « scoperta ». Così i tassi vengono mossi al rialzo, per aumentare le « difese », rendendo indispensabile l'adozione di forme alternative di finanziamento alle imprese.

I mercati finanziari europei sono aperti e meno cari di quello italiano. Le grandi imprese vi accedono. Le piccole potrebbero farlo in due modi: tramite le banche, indirettamente, oppure attraverso propri consorzi o società finanziarie. La Banca europea degli Investimenti e il Fondo di ristabilimento europeo offrono delle possibilità che però non vengono messe a portata di un gran numero di piccole imprese. Iniziative immediate, partendo da strumenti e programmi esistenti, consentirebbero di far arrivare in Italia due-tremila miliardi dai mercati finanziari esteri, alleggerendo notevolmente la stretta per le imprese. E' possibile, sarebbe uno dei tanti possibili mezzi per superare definitivamente l'attacco alla lira, ma al centro si sonnecchia.

Il governo blocca l'invio di laminati in Iran?

GENOVA — Il governo sta tentando di frenare l'invio di laminati dall'Italia in Iran? L'allarme è stato lanciato dai lavoratori dell'Italimpianti di Genova e dell'impresa lombarda « Innocenti S. Eustachio » (Insse) che produce i materiali destinati all'Iran. Come è noto l'Italimpianti è impegnata nella costruzione di un grande centro siderurgico a Esfahan. Secondo quanto ha dichiarato la direzione dell'Insse — affermano i delegati dell'industria genovese — « fonti governative » hanno fatto pressione affinché la spedizione di macchinario del treno nastri venga ritardata il più possibile.

Discusse a Milano proposte PCI per l'industria

La questione centrale è quella della produttività - Anche l'inflazione dipende dalle strutture del sistema produttivo - Avviata nel capoluogo lombardo e Torino una vasta consultazione sui temi della politica industriale

MILANO — Irrita questo pacchetto di misure — già decise e in via di abborracciamento — del governo. Irrita magari per tanti motivi. Ma soprattutto irrita perché la gente « sente » che al massimo possono servire a tirare avanti la giornata, non sono fatte per incidere, andare almeno in direzione di un superamento dei problemi di fondo. Non vanno alle radici dell'inflazione, della crisi dell'industria, degli squilibri del Mezzogiorno, del perché non, si accumula, non si investe, non si frena l'emorragia dei posti di lavoro produttivo. Nessuna di queste questioni può avere soluzione da un momento all'altro. Ma nessuna « soluzione », nessun marchingegno di manovra monetaria, fiscale, assistenziale può servire davvero se non ha una sua coerenza nell'affrontare questi problemi, se non si misura con la struttura delle forze produttive.

E misurarsi vuol dire entrare nel merito, fare proposte concrete. Un documento del dipartimento economia e lavoro della Direzione del PCI abbozza un'analisi, individua degli obiettivi, formula linee di intervento. Non è un testo definitivo: sono piuttosto degli « appunti », una sorta di « scaletta di lavoro » su cui è iniziata una vasta consultazione. Un primo incontro in questa direzione — presenti il compagno Napoleone Colajanni, dirigenti del partito in Lombardia, sindacalisti, studiosi, operatori economici — si è svolto lunedì a Milano.

Scala mobile, competitività, produttività, autonomia dell'impresa non sono « feticci » o « parole magiche ». Così come l'inflazione, le sue « anomalie » all'italiana, non sono qualcosa che non ha nulla a che fare col come si produce. Se ne è discusso senza reticenze e senza omaggi rituali ai luoghi comuni. L'analisi mostra che non c'è affatto una correlazione aritmetica, inversa — come qualcuno vorrebbe spacciare — tra salari e investimenti. I salari sono cresciuti molto fino al 1975, e poi molto più lentamente. Ma in questo secondo periodo gli investimenti sono caduti molto più che nel primo. Non è quindi un toccasana la fiscalizzazione degli oneri sociali. Né è serio trovare un capro espiatorio nella scala mobile. Ma il problema della competitività e della produttività esiste.

L'analisi delle tendenze di un decennio è preoccupata. Cala la percentuale degli occupati sulla popolazione complessiva (dal 36,48 al 35,82%). Cala la percentuale di addetti all'industria sugli occupati (dal 38,05 al 36,90%). Calano anche in cifra assoluta gli investimenti, mentre la loro quota sul prodotto interno lordo crolla dal 21,83 al 15,59%. Rallenta notevolmente il processo di accumulazione e le innovazioni tecnologiche non sono sufficienti a rilanciarlo. Tanto che si parla — e a dire il vero non solo in Italia — di « deindustria-izzazione ». Ebbene — osserva Colajanni — si può pensare che questo tipo di sviluppo economico del terziario, questa « deindustrializzazione » non abbia effetti strutturali sull'inflazione, sul formarsi del famoso « differenziale » che distingue negativamente la nostra inflazione da quella degli altri principali Paesi industrializzati?



Se questa notizia venisse riconfermata — dice una nota del consiglio di fabbrica — emergerebbe una « evidente contraddizione tra il rinnovato impegno espresso nell'ambito della "stangata" governativa di sostenere le esportazioni delle imprese e fatto conto che si compromettono quelle in corso ». Secondo le informazioni in possesso dei lavoratori e nei provvedimenti restrittivi nei confronti dello Iran deliberati in sede CEE il 17 maggio, sembra « siano stati considerati "strategici" (e dunque da non esportare) i treni di laminazione, secondo una logica Usa da anni '50 ».

Massacesi rieletto presidente Intersind

ROMA — Si è svolta ieri l'assemblea annuale dell'Intersind, che ha rinnovato il consiglio direttivo rieleggendo Ettore Massacesi alla presidenza. Agostino Pace è stato rieletto vice-presidente, mentre Renato Battistini ha sostituito per la seconda vice-presidenza Carlo Perrotti, scomparso lo scorso anno.

La DC fa il banchiere, il governo ratifica

ROMA — I deputati comunisti, membri della commissione Finanze e Tesoro della Camera, hanno ribadito ieri la loro netta contrarietà alle proposte formulate dal governo per i primi 27 candidati (su oltre 150 che debbono da anni essere prescelti) a presidente o vice presidente delle Casse di risparmio e dei Banchi del Monte. La ragione di fondo: l'uso clientelare di questi delicati incarichi, in specie da parte della DC.

Il comunista, ha detto l'on. Sartì replicando a Pandolfi, avversano le decisioni non — come improvvisamente sostenuto dal repubblicano Adolfo Battaglia, presidente della commissione Finanze e Tesoro — perché il governo non si sarebbe attenuto ad un criterio di scelte proporzionate fra le forze politiche ma per il loro risultato. Ancora una volta le strutture del servizio dei partiti di governo e delle loro correnti.

Tutta l'operazione — ha sottolineato il deputato comunista — nel suo « equilibrato » dosaggio fra partiti e correnti, risponde a questa logica. A riprova di come la DC intenda l'occupazione delle maggiori cariche bancarie, c'è un episodio illuminante verificatosi a Bologna. Il 20 novembre 1978 — nonostante vigessero ormai da due anni i nuovi criteri indicati dal Parlamento per le nomine negli enti pubblici — si riunì a Bologna il Comitato provinciale della DC per designare ufficialmente il candidato alla presidenza della Cassa di risparmio, indicato nell'on. Giovanni Elkan, già deputato per tre legislature. Egli avrebbe dovuto sostituire, secondo i dirigenti scudrocrociati, il dott. Senin, in regime di « prorogatio » e inquisito, con tanti altri ammi-

nistratori, per lo sciancato I. talcasce. La decisione del Comitato provinciale aprì una vistosa polemica all'interno della DC bolognese, di cui si ebbe eco sul Resto del Carlino. Un membro della minoranza accusava il gruppo dirigente del suo partito a Bologna di « attaccamento al metodo della lottizzazione » e di « faziosità ».

DC e non diminuisce la considerazione per il presidente allora (e tuttora) in carica, al quale la segreteria esprimeva anzi « piena fiducia ». Gli esponenti democristiani bolognesi, insomma, non erano neppure « sfiorati dal dubbio che altri, indipendente o di altro partito ma di indiscussa competenza nel campo bancario, potesse essere prescelto al posto di un democristiano.

Massacesi ha svolto la relazione introduttiva, soffermandosi sulla necessità di « rivalutare il principio della solidarietà tra le parti sociali » come via d'uscita rispetto ai problemi aperti dalla conflittualità in fabbrica. E poi intervenuto il presidente dell'Iri detto che ha detto che « le aziende a partecipazione statale sono chiamate a svolgere una funzione strategica per rilanciare la produttività e portare il paese fuori dalla crisi ». Per rimettere in condizioni di competitività internazionale il nostro sistema industriale — ha detto ancora il ministro — è necessario ricorrere al sistema a FISS. Già negli anni '80 sarebbe stato impensabile chiedere al capitale privato uno sforzo come quello che è stato fatto invece dallo stato creando l'Iri o facendo nascere la Finisider ».

"SUPERBOLLO" GRA PER UN ANNO SULLE DIESEL 151